



Nel derby del basket la Csi liquida a sorpresa la Lituania I baltici partono bene, ma nella ripresa arriva il sorpasso

Armata russa

Nel derby post-sovietico la Csi batte la Lituania, che sognava una rivincita contro gli «odiati» russi. 92-80 il finale, con i lituani che non si presentano alla conferenza stampa e Tichonenko, ala kazaka della Csi, che dice: «Nel primo tempo ci hanno fatto morire, come nel torneo preolimpico dove ci avevano battuto. Poi gli abbiamo preso le misure. Che volete, li conosciamo bene...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Aria di derby, al palazzetto di Badalona, ieri pomeriggio. Anzi, aria di molti derby «incrociati». Derby sportivi, derby politici, derby addirittura storici che affondano le radici nella notte dei tempi, dove le razze e le lingue si mescolano e diventano indefinibili... Si giocava Csi-Lituania, per dirla in breve. Ed era come se la squadra vincitrice dell'oro a Seul (si chiamava Unione Sovietica, ricordate?) si fosse spaccata in due e fosse ora costretta a giocare contro se stessa. Da una parte il nucleo storico dello Zalgiris Kaunas, i vari Sabonis, Kurtinaitis, Chomicius con il rinforzo del «promarcionis», il primo giocatore che dall'Est andò negli Usa più di tre anni fa per sfondare nella Nba come guardia dei Golden State Warriors. Dall'altra, una squadra che non esisteva solo un anno fa e forse non esisterà più fra una settimana, la Csi, ovvero una «mista» delle varie repubbliche dell'ex Urss rinforzata da due lettoni, Vetra e Miglinieks. E se la Storia, con la «s» maiuscola, chiedeva a gran voce la vittoria della piccola Lituania, ha finito per prevalere la Csi, meno estrosa ma più quadrata: un 92-80 che per i lituani, avanti anche di 20 punti nel primo tempo, è una beffa doppia, tripla, forse quintupla. Ma non c'era solo la Storia, ieri, in campo. C'erano tante storie con la «s» minuscola, politiche e individuali. Ricordate che la Lituania è stata la prima repubblica sovietica a dichiarare l'indipendenza da Mosca, e oggi Arvidas Sabonis, il gigantesco centro (m. 2,24) dello Zalgiris che ora gioca in Spagna, è ufficialmente un «ambasciatore sportivo» del governo di Vaitautas Landsbergis. I lituani, storicamente una fucina di talenti nel basket, avevano sempre mal sopportato di essere inclusi nella nazionale dell'Urss, e ora affidano proprio ai canestri la loro immagine di sportivi di fronte al mondo. Qui a Barcellona puntavano decisamente all'argento, ma la sconfitta di ieri completa assai il loro cammino. Incontrare i russi, a cui li lega da sempre un rapporto di altissima conflittualità psicologica (traduzione: si odiano a morte), era comunque il clou della loro Olimpiade. E un parziale di 9-0 dopo tre minuti faceva pensare a una loro passeggiata. Ma...

poter giocare nelle squadre della Csi. È il caso di Gundars Vetra e di Igor Miglinieks, baltici come i lituani, ma ieri loro avversari, e sono loro a tenere in partita la Csi nei primi minuti, pur senza segnare: guardano negli occhi i giocatori di Vilnius, forse capiscono cosa dicono, quando si parlano fra loro in quella lingua dolce, impastata e misteriosa che il popolo lituano sostiene essere «la più antica del mondo».

Soprattutto Miglinieks è un bel giocatore, uno di quelli che appaiono poco ma rendono molto, ed è lui a dare una mano più valida a Volkov e a Tichonenko, i più positivi fra i russi. Ma, almeno nel primo tempo, non basta per rimanere in partita. I lituani allungano, tengono fra i 15 e i 20 punti di distacco, ma un momentaneo break in apertura di ripresa riporta la Csi a meno 7, 46-53. Ora c'è partita, è basket classico, «europeo», non il gioco stellare ed estroso dei professionisti Usa, ma buona pallacanestro vecchio stile, e a metà secondo tempo la Csi è a due punti, 57-59. A 7 minuti dalla fine due tir liberi di Volkov segnano il sorpasso, 67-66. E ora sì, la partita diventa quello che si pensava: una lotta, con Sabonis e Kurtinaitis can-

chi di falli, con colpi duri che volano da una parte e dall'altra. Ma è il basket, quello vero, quando c'è lotta, quando in campo non ci sono i super targa Usa. Ancora Volkov, con un tiro da 3, porta la Csi a 78-73. In ballo non c'è la qualificazione, ma c'è la voglia tremenda di battersi a vicenda, di dimostrare chi era davvero più bravo, a fare canestro, nella vecchiaia Ussr. E i supertitoli del basket sovietico, la malandantissima Csi, alla fine fanno la sorpresa: vincono 92-80 e i volti dei lituani sono bui come la notte. Si ammainano le loro belle bandiere gialle, verdi e rosse, si ammaina anche l'unico vessillo «politico» visto sugli spalti: un drappo a strisce giallorosse, la bandiera della Catalogna, con la scritta «Lituania, Lituania: un'alleanza fra nazionalismi che ieri non ha portato bene. Bandiere della Csi, come è noto, non ce ne sono, non esistono. In campo i giocatori si strngono la mano, si salutano. Poi, alla conferenza stampa di rito, i lituani non si presentano, lasciano da soli l'allenatore russo Selikov e l'ala Tichonenko, miglior cannoniere della partita con 31 punti. Certe sconfitte bruciano il doppio, e oggi in tutta la Lituania, sportiva e non, è un giorno triste.



Arvidas Sabonis, uomo di punta della nazionale della Lituania

Ciclismo. Il velocista perde l'autobus per il bronzo Chiappa, enfant prodige la gloria può attendere

Roberto Chiappa, 22 anni, speranza azzurra del ciclismo su pista è stato battuto ieri sera nella finale per il terzo e quarto posto dell'inseguimento dal canadese Hammett. In entrambe le prove l'italiano è stato nettamente superato. Aveva già fatto tantissimo, Chiappa, ad arrivare ad un passo dalla finale. Il suo citta, Valentini, scommette su di lui: «È bravissimo, gli manca solo l'esperienza».

BARCELONA. Niente da fare: non ce l'ha fatta. Roberto Chiappa, 22 anni, grande speranza del ciclismo azzurro su pista, è stato battuto dal canadese Hammett nella finale per il terzo e quarto posto nell'inseguimento. Chiappa, che è di Castelgondolfo in provincia di Terni, è stato superato nettamente in entrambe le prove. Hammett, che è un grande esperto nella specialità, l'ha battuto facendo appunto leva sulla sua maggiore esperienza. Nella seconda prova, per esempio, Roberto Chiappa è partito subito in testa non riuscendo però a scollarsi di dosso il canadese che, nello sprint finale, riusciva facilmente a superarlo. Nessun dramma, ovviamente. Roberto Chiappa in-

Il presidente del Cio, Samaranch, vuole sostituirlo con il triathlon «Niente business, niente Giochi» Pentathlon escluso ad Atlanta?

Il pentathlon moderno, antica disciplina dei Giochi, non interessa alle televisioni e dunque non interessa nemmeno al presidente del Comitato internazionale olimpico Juan Antonio Samaranch che intende cacciarlo a vantaggio del triathlon (che invece alle televisioni interessa). Va detto, per amor di verità, che i pentathleti non sanno aiutarsi, ma questa non è una buona ragione per cancellarli.

REMO MUSUMECI

Juan Antonio Samaranch e i suoi «amici» sono riusciti nella non facile impresa di cancellare Atene e di far approdare l'Olimpiade del centenario (1996) ad Atlanta, la capitale della Coca Cola. E adesso si accingono a cacciare dal panorama olimpico sport come il pentathlon moderno, la lotta greco-romana, il sollevamento pesi, una parte della scherma e chissà cos'altro ancora. E d'altronde i Giochi olimpici sono diventati il mercato degli atleti miliardari, che prima si preoccupano di stipulare buoni affari e poi, magari, di vincere. Quale forza potrà mai opporre il povero pentathlon moderno allo straparlare del triathlon portato dagli americani e dallo spirito commerciale americano? La frase dello stesso Samaranch, «il triathlon piace molto alla gioventù statunitense», è emblematica. Brutta aria, insomma, per il pentathlon. Questi poveri eroi, che in quattro giornate si sottopongono a fatiche degne di Sisifo, non hanno speranze perché nessuno li difende. E in realtà non si difendono nemmeno da sé. Il pentathlon moderno approdò ai Giochi olimpici nel 1912, voluto dagli svedesi. Prevedeva, in cinque giornate, una gara di tiro a segno, una di nuoto, una prova di scherma, una di equitazione e la corsa campestre. A quei tempi era uno sport abbastanza decifrabile perché assegnava un punto a chi vinceva una prova, due al secondo, tre al terzo e così via. I punteggi venivano sommati e vinceva chi aveva meno

punti. Il punteggio è stato complicato nel '56, a Melbourne, con l'introduzione di laboriosissime tabelle che hanno finito per rendere illeggibile una disciplina bellissima. A Los Angeles '84 è stata tentata una operazione di rivalutazione che però non è stata recepita dagli atleti e si è tornati al peggio. Anzi, si è stravolto lo spirito di questo sport mettendo la prova di equitazione, lunghissima, in coda alla vicenda. Juan Antonio Samaranch, purtroppo, ha buon gioco nel tentativo di cacciare il pentathlon moderno dal programma olimpico. Se a ciò si aggiunge che agli americani non interessa molto il facile capire quanto esili siano le speranze di sopravvivenza per questa antica e nobile disciplina. La cosa che stupisce è che Juan Antonio Samaranch non ha nemmeno lasciato il tempo agli atleti di godersi le medaglie. Con crudeltà e freddezza, anziché complimentarsi con loro, ha detto che si tratta di una disciplina vecchia che non interessa a nessuno, che è costosa e difficile da organizzare. In realtà, i pentathleti danno poco fastidio perché sono in pochi, perché arrivano all'ultimo momento e tolgono subito il disturbo e perché usano le attrezzature e gli impianti di altre discipline. L'unico vero onere per gli organizzatori sta nel dover fornire i cavalli. Il pentathlon moderno merita di essere aiutato. Ma devono essere gli stessi pentathleti ad aiutarli. Decidere di concludere il tutto con l'equitazione è stato un gravissimo errore. A Los Angeles e a Seul il pentathlon fu vissuto bene dalla gente perché la corsa campestre conclusiva forniva la classifica finale: il primo che arrivava sul traguardo era il campione olimpico Primo Nebiolo, presidente della Federazione internazionale degli sport estivi, e dell'opinione che del problema si debba discutere con calma, dopo i Giochi olimpici. Ma nemmeno lui ha espresso un'opinione favorevole al pentathlon. Forse ha ragione Daniele Masala, campione olimpico individuale e a squadre otto anni fa a Los Angeles '84 e oggi tecnico degli azzurri, quando dice che forse questi non sono più Olimpici, ma la saggezza del business. E il pentathlon moderno non fa business.

Le notti magiche del Villaggio più hard

Storie, indiscrezioni e misteri di quello che è stato definito il raduno olimpico più osé. Preservativi a ruba, incontri segreti. La curiosità dei cronisti italiani

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. Difficile discutere sul sesso delle Olimpiadi, forse inutile. I Giochi mettono in scena una loro collaudata sceneggiatura, un pamphletto quotidiano assai intrigante, in cui si mischiano doppi sensi e non sense, controsensi e un pizzico di sana sensualità. Al Villaggio può succedere di tutto, ma che cosa succede davvero nessuno lo sa. Però c'è chi immagina, chi racconta, chi assicura, chi sogna di aver visto, l'unico cambiamento vero alla sessuomachia olimpica viene dai tempi, dai costumi che

lute. D'accordo, è anche una visione da schianto. È il villaggio più hard che la storia olimpica ricordi. Ed è anche un'Olimpiade macha, se volete. L'elezione di «miss tette», i cinque preservativi olimpici della Benetton, la caccia al Penthouse con le foto nude della bella pallavolista olandese, che poi nude non erano (ma era possibile saperlo solo dopo aver comprato la rivista). Episodi curiosi, che fanno parte di una quotidianità maliziosa, e un po' cialtrona. In cui gli italiani al seguito dei Giochi fanno la loro parte, finendo per riproporre, ma senza esagerazioni, quella cultura di militari in licenza (e il villaggio con i suoi controlli a raggi X proprio una caserma ricorda), o da vitelloni all'estero. Sono stati i giornalisti italiani - chi altri? - a scoprire che sul canale 20, durante la cerimonia inaugurale trasmettevano una assai meno

Così in tv. RAIUNO. 14.00 Studio; Pugilato: eliminatorie; 14.30 Tiro a segno; bersaglio mobile 10m. M, 15.00 Tuffi, finale trampolino F; 16.15 Chiusura. RAIDUE. 17.00 Pugilato: eliminatorie; 17.30 Pallavolo maschile Italia-Canada; 18.00 Atletica: qualificazioni triplo; M, semifinali 100m M e F, partenza maratona F, 800m F, finale giavellotto F, finale 100m M e F; 18.30 Pesi, finale 90 kg; 19.00 Calcio, quarti; 19.35 Pugilato: eliminatorie; 20.30 Ginnastica: finale attrezzi F; Atletica: finale maratona F; 21.30 Judo 52 kg F, 65 kg M, 21 Baseball: Italia-Spagna; 21.30 Calcio, quarti; 23.15 Chiusura. RAITRE. 8.55 Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente; 9.00 Canoa Kayak, finali: K1 slalom e C1 slalom; 9.10 Canottaggio, finali: 4 senza F, 2 di coppia F, 2 senza F, 4 con M, 2 di coppia M; 2 senza M, singolo M, 9.30 Atletica: eptathlon, batterie 400 M, batterie 400 hs F, qualificazioni, martello M; 12.00 Pallanuoto: Italia-Ungheria; Tiro a segno: finale pistola F; 13.00 Pugilato: ottavi di finale; 19.50 Pugilato: eliminatorie; 23.15 Ginnastica; Atletica: Judo: finali 52 kg M; Scherma: finale spada individuale M; Pugilato: ottavi; Riepilogo medaglie; 0.30 Chiusura. MONTECARLO. 8.30 Inizio collegamento; Canottaggio, finali varie M e F; 10.00 Tennis: ottavi flash; Atletica: qualificazioni 400 M e 400 hs F; Tuffi: flash trampolino F; 12.00 Pallanuoto: Ungheria-Italia; 13.00 Pugilato: ottavi di finale; 15.00 Tuffi: flash trampolino F; 18.15 Atletica: semifinali e finali 100m M e F, partenza maratona F, qualificazioni 800 M semifinali 800 F; 20.30 Scherma, flash finale spada M; Atletica: arrivo maratona F, qualificazione 10.000 F; 21.30 Ginnastica: finale attrezzi F; 22.45 Calcio: quarti di finale, 0.30 Sintesi della giornata.

Il programma delle gare di oggi

Table with columns for time, sport, event, and status. Includes sections for Atletica, Badminton, Baseball, Calcio, Canottaggio, Canoa-Kayak, Ginnastica, Hockey su prato, Judo, Pallacanestro, Pallamano, Pallanuoto, Pallavolo, Pugilato, Scherma, Sollevamento pesi, Tennis, Tennistavolo, Tiro a segno, Tiro a volo, Tiro con l'arco, Tuffi, and Vela.